

LA RASSEGNA

# Viaggio tra i quadri dell'inconscio

Nelle sale di Palazzo Zabarella, la spettacolare sequenza di volti e opere dei protagonisti della scuola simbolista italiana, iniziata a Milano nel 1891 e conclusasi a Venezia nel 1907

di Ada Masoero

**S**edici anni soltanto dividono la mostra che nel 1891 aprì a Milano la vicenda del Simbolismo in Italia, dall'esposizione che nel 1907, a Venezia, ne segnò insieme l'acme e l'epilogo. Poco dopo quella Biennale infatti, sotto la regia di Marinetti e poi di Boccioni, proprio dal simbolismo sarebbe germogliata l'avventura, solo apparentemente così diversa, del futurismo.

Fernando Mazzocca, Carlo Sisi e Maria Vittoria Marini Clarelli hanno quindi sigillato il percorso della mostra «Il Simbolismo in Italia» fra questi due estremi temporali e, dopo aver presentato in sequenza i volti dei protagonisti del movimento, hanno aperto i giochi proprio con la Triennale di Brera del 1891, quella in cui Segantini e Previati presentarono le loro due maternità, dipinte entrambe con la tecnica nuovissima del divisionismo. Intitolato *Le due madri*, il dipinto di Segantini accosta nel tepore notturno di una stalla una madre con il bimbo e una mucca con il vitello: delle due, questa tela destò assai meno scalpore dell'altra. Segantini del resto si muoveva ancora nel solco del naturalismo e anche il suo divisionismo era ben più sommerso di quello di Previati. Che invece, con il suo monumentale dipinto con cui si proponeva di rappresentare l'irrepresentabile - l'"idea" della Maternità - provocò nel pubblico un "furore idrofobo": che cosa erano mai quelle forme fuse nell'atmosfera e quei contorni indefiniti? Che cosa quella superficie che agli occhi dei più appariva come "un muro grezzo"?

Quel dipinto, che si imponeva con la prepotenza di un manifesto teorico, avrebbe

segnato l'avvio della nuova pittura in Italia: nuova per la tecnica sperimentale, che con il pointillisme francese (solo di poco precedente) condivideva sì l'obbedienza alle leggi dell'ottica, ma le declinava con una libertà sconosciuta ai francesi; e nuova per i contenuti, che aspiravano a uno spiritualismo di segno universale. Era questa la vera, radicale novità dei nostri rispetto ai francesi che, ancora nel solco dell'impressionismo, continuavano a dipingere paesaggi e vedute naturalisti. Gli italiani invece scelsero da subito di attingere dal simbolismo, la corrente di pensiero più innovativa del tempo, che rifiutava lo scientismo positivista del secondo '800 per spingersi a esplorare i territori delle emozioni e dell'intuizione, in cerca di quelle "corrispondenze" che secondo Baudelaire dovevano essere la materia privilegiata di ogni espressione artistica.

L'apertura della mostra, lo si diceva, è però affidata ai volti dei protagonisti del simbolismo italiano, che spesso si presentano da sé in suggestivi autoritratti "parlanti": magnifico quello di Pellizza da Volpedo, denso di simboli che alludono alla sua vicenda di artista e di intellettuale ma anche alla vicenda umana tormentata (finirà suicida); sulfureo quello di Alberto Martini, l'artista che meglio incarna il versante decadente del simbolismo nostrano, intriso di succhi germanici e intessuto di simbologie magiche. Dopo le maternità è a volta del "Bianco e Nero", categoria che in quegli anni riuniva disegno e incisione. A essi è dedicata una sala suggestiva, ricca di opere sofisticate e preziose: carte in cui gli artisti potevano sperimentare ben più liberamente che nei dipinti, trovandovi una via d'accesso privilegiata alla dimensione del fantastico, del notturno, del sogno, per la prima vol-

ta così largamente presenti nell'arte.

Dal buio, reale e metaforico, si riemerge alla luce con la sezione dei paesaggi simbolisti: non più paesaggi intrisi dell'ebbrezza luminosa degli impressionisti e dei pointilliste ma paesaggi-stato d'animo, attraversati da un sentimento panico di fusione con la natura e l'universo. Come leggere, se non in questa chiave, le brume del *Mare di nebbia* di Vittore Grubicy; l'oscurità argentea del *Chiaro di luna* di Previati e del *Notturno* di Nomellini o le fronde ricadenti del *Laghetto dei salici* di Guido Marussig?

Subito però il percorso sprofonda nuovamente nelle regioni più vertiginose dell'animo umano con la sezione dedicata all'inconscio e ai suoi segreti. Guidati da Nietzsche, e poi dal primo Freud, gli artisti visivi raggiunsero il profondo con la potenza dell'immaginazione, che spalancava loro orizzonti sconosciuti alla ragione e lo tradussero in immagini di inquietante potenza, dal gorgo smeraldino della *Sirena* di Sartorio al volo degli amanti allacciati - Paolo e Francesca - del *Sogno* di Previati a cui guardò il giovane Boccioni. Ma se quello era il più segreto dei territori esplorati dai simbolisti, la grande domanda che tutti loro si ponevano riguardava il mistero della vita, con i suoi eterni interrogativi; gli stessi che in quegli anni si poneva anche Gauguin nel suo *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?*, del 1897. Fra i nostri artisti c'è chi, come Segantini nell'*Amore alle fonti della vita*, rappresenta un "mistico angelo sospettoso" (così il suo autore all'amico Tummiati); chi, come Pellizza da Volpedo, in *Fiore reciso* riflette sulla morte più crudele, quella di un bambino; chi si piega sulla vecchiaia come il giovane Casorati o come Morbelli con i suoi "vecchioni" del Pio Al-

bergo Trivulzio di Milano (vi allesti addirittura un atelier); chi, come il primo Balla, evoca il tepore degli affetti familiari ritraendo in un interno in penombra la moglie e la prima figlia.

Una sezione affascinante rilegge poi la famosa "Sala del Sogno" della Biennale del 1907, esibendo alcuni dei lavori esposti allora: frutto del lavoro congiunto di Plinio Nomellini, Galileo Chini, Edoardo De Albertis e Gaetano Previati, quella sala suscitò un dibattito acceso per le sue 36 opere

(di 18 artisti; 12 stranieri), otto delle quali sono ora in mostra. Ma il congedo è affidato al soggetto forse più intrigante del simbolismo: la donna. Angelo o diavolo, dispensatrice d'amore o portatrice di morte, figura angelicata secondo la vulgata simbolista, o donna-vampiro secondo il modello dei decadenti. Fra i due estremi non sembra esserci spazio, in quegli anni, per alcun altro tipo femminile. Ecco allora entrare in scena due maestri del simbolismo europeo come Gustav Klimt e Franz von Stuck,

ben conosciuti in Italia grazie alle Biennali veneziane. In mostra figurano con due opere di musei italiani (la grifagna e bellissima *Giuditta II* del primo, giunta da Ca' Pesaro, e la perturbante protagonista del *Peccato* del secondo, dalla Gam di Palermo), qui affiancate dal polittico, caro a D'Annunzio, delle *Vergini savie e le vergini stolte* di Sartorio, dalla *Sfinge* di Bistolfi e dalla morente (eppure così erotica) *Cleopatra* di Previati, "sorella" mediterranea delle eroine crudeli scese dal Nord.

## I CICLI MURALI

# Maestri che affrescavano le idee

**D**ipingere le "idee": era questo l'obiettivo che si ponevano i nostri simbolisti (non a caso in Italia questa corrente si chiamò anche «ideismo»). E che cosa meglio di un grande ciclo pittorico poteva assolvere a questa missione? Si spiega così la fortuna della grande decorazione negli anni fra '800 e '900, che videro una fioritura di pitture murali nei palazzi del potere ma anche nelle dimore di aristocratici e grandi borghesi. Alberto Grubicy, il mercante dei divisionisti italiani, si rivolse a Gaetano Previati, il suo artista di punta, per le decorazioni della sua Sala da musica (ora al Vittoriale di Gardone); i Berlingieri a Ettore Tito per la nuova residenza romana disegnata da Pio e Marcello Piacentini, e in Sicilia i Florio, i Woodhouse, i Whitaker si affidarono agli artisti dell'entourage dell'architetto Ernesto Basile.

Ma furono le grandi esposizioni del tempo e, più ancora i palazzi della politica, ad

### Abilissimi nei grandi cicli murali, decorarono case private, banche, terme, alberghi, padiglioni fieristici e persino l'Aula del Parlamento Italiano

aprirsi al nuovo corso pittorico, di cui Adolfo De Carolis, Galileo Chini e G.A. Sartorio erano gli indiscussi protagonisti: dei tre, De Carolis nel 1907-1908 illustrò con le vesti del mito la laboriosità delle genti picene nel Palazzo della Provincia di Ascoli, per vincere poi il concorso per la decorazione del Salone dei Quattromila nel Palazzo del Podestà a Bologna; Chini, dopo le decorazioni per la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, del Grand Hotel La Pace di Montecatini e della Sala del Sogno in Biennale, nel 1909 accese la Sala della Cupola nel Palazzo dei Giardini a Venezia

con una splendente allegoria delle arti dalle origini al XX secolo. Quanto a Sartorio, dopo i fregi del 1903 e del 1907 per la Biennale a Venezia e del 1906 per l'Esposizione internazionale che a Milano celebrava il traforo del Sempione, dal 1908 al 1912 si dedicò all'opera della sua vita, l'immenso (e temibile) fregio della nuova Aula del Parlamento italiano, nell'ala progettata da Ernesto Basile: un dipinto di 105 metri di lunghezza per quasi quattro di altezza in cui, con la tecnica dell'encausto su tela e l'ausilio pionieristico della fotografia (proiettava sulla tela gli ingrandimenti fotografici di ogni bozzetto), rilesse la civiltà italiana con una mirabolante profusione di allegorie e simboli. — **Ad. M.**

#### ● VISITA GUIDATA ONLINE

Il curatore Carlo Sisi racconta la mostra sul Simbolismo  
[www.ilsale24ore.com/cultura](http://www.ilsale24ore.com/cultura)

#### PER LA VISITA

#### — SEDE

La mostra «Il Simbolismo in Italia» è aperta a Palazzo Zabarella (via degli Zabarella 14) di Padova fino al 12 febbraio 2012.

#### — ORARI

La rassegna è aperta tutti i giorni, escluso il lunedì non festivo, dalle 9,30 alle 19,00.

#### — BIGLIETTI

Il biglietto costa 10 euro (intero); 8 euro (ridotto); ingresso gratuito per i bambini sotto i 6 anni.

#### — CATALOGO

Il catalogo della rassegna è edito da **Marsilio** (30 euro).

#### PAGINE A CURA DI **Marco Carminati**



**Oggi è dato esprimere i sogni che nascono nella profondità della malinconia moderna**

Gabriele d'Annunzio



**L'uomo è una fune sospesa tra l'animale e il superuomo, una fune sopra l'abisso**

Friedrich Nietzsche